

Mt 21,33-43

In quel tempo, disse Gesù ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo³³ ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.³⁴ Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto.³⁵ Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono.³⁶ Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo.³⁷ Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!». ³⁸ Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!». ³⁹ Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.⁴⁰ Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». ⁴¹ Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

⁴² E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture:

*a pietra che i costruttori hanno scartato
è diventata la pietra d'angolo;
questo è stato fatto dal Signore
ed è una meraviglia ai nostri occhi?*

⁴³ Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti. ⁴⁴ Chi cadrà sopra questa pietra si sfracellerà; e colui sul quale essa cadrà, verrà stritolato».

Per la riflessione e la preghiera

Gesù riprende l'immagine della vigna, figura del popolo che Dio ha tratto fuori dalla schiavitù e lo ha trapiantato in una terra di libertà, per condurre i suoi uditori a riflettere sul loro modo di vivere il rapporto col Signore. Israele, infatti, è stato oggetto di una cura tutta particolare come il padrone della vigna custodisce il suo terreno e le sue viti. Sono stati protetti con un muro ed una siepe - la sua Parola e la legge - ha vigilato su di loro con il suo amore, vi ha costruito una torre di guardia, ma quando ha mandato i suoi servi a raccogliere i frutti sono stati percossi e uccisi: **“furono lapidati, torturati, tagliati in due [segati], furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati”** (Eb 11,37). Il padrone, però non si arrende e manda il Figlio pensando che i vignaioli ne avrebbero avuto rispetto. Invece essi prendono l'occasione per escluderlo definitivamente dalla vigna e lo uccidono. Con la parabola Gesù rimprovera i sacerdoti di essersi impossessati della “vigna”, il popolo, insegnando un culto che non onora Dio. Il culto, infatti, che insegnano è una formalità tanto da meritare il rimprovero di Isaia: **“questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me”** (Is 29,13. Mt 15,8). La parabola è sempre di attualità: passano le generazioni, trascorre la storia, ma si ripresenta lo stesso dramma: Dio ha piantato una nuova vigna costituita dal resto fedele di Israele e dai popoli pagani chiamati alla fede, ma il problema rimane. La Chiesa è la vigna piantata nel mondo perché mostri i frutti della cura amorevole di Dio, ma spesso anche in essa si manifesta la volontà di appropriarsi della fede col mettere al centro se stessa. Il Figlio, Gesù, è stato mandato perché gli uomini portino il frutto dell'amore fraterno e del servizio ma sorge sempre la tentazione delle divisioni dimenticando che l'unico distintivo del discepolo è l'amore reciproco: **“tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”** (Gv 13,35). Il paramento sacro che Gesù ha indossato nell'ultima cena è il grembiule.



In ascolto della Parola Domenica 04-10-2026

Parrocchia di S. Paolino - Viareggio

Is 5,1-7

¹ Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. ² Egli l'aveva disso data e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. ³ E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. ⁴ Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? ⁵ Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. ⁶ La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. ⁷ Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d'Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.

Per la riflessione e la preghiera

Nella Bibbia il simbolo della vigna è più che un simbolo, è la trama di bene e di male, di fedeltà e infedeltà che Israele ha vissuto lungo la sua storia. Il brano proposto dalla liturgia è tratto dal capitolo 5 del profeta Isaia, un capolavoro in cui l'arte poetica e il messaggio profetico si fondono in una unità di straordinaria bellezza. Il profeta non descrive un cantico bucolico, ma una vicenda di amore. Il padrone è Dio e la vigna il popolo. Nel susseguirsi incalzante di scene è descritta la grande attenzione e cura del padrone - ha dissodato il terreno, sgombrato dai sassi, piantato viti pregiate, costruito una torre per vigilare su di essa e scavato un tino - a cui, però, già si intravede la delusione che nasce dalla constatazione di dover rendersi conto che la vigna ha prodotto acini acerbi. Viene cantata la delusione di un innamorato che si sente frustrato nelle sue aspettative. E' narrata l'esplosione della severità del padrone che minaccia una punizione che distrugga la vigna. Infine avviene una sorprendente rivelazione che manifesta il vero significato della parabola: la vigna è il popolo d'Israele che, con la condotta fatta di infedeltà all'amore del suo sposo, si è autocondannato perché ha sostituito la giustizia e l'amore col sangue, non ha ascoltato le grida degli oppressi. La Chiesa è la nuova vigna formata da l'Israele fedele e dai pagani che hanno corrisposto alla chiamata di Dio. Essa è stata fatta oggetto di una attenzione grandiosa e gratuita culminata nel sacrificio del suo unico Figlio. Nei nostri confronti c'era una grande aspettativa: essere capaci di dare frutti di amore. Ma anche nei nostri confronti Dio deve constatare che il risultato non è cambiato: lungo la storia abbiamo prodotto tanti acini acerbi. Ma la Chiesa non sarà distrutta perché l'amore che Dio ha dimostrato nella morte e risurrezione del figlio non verrà mai meno. Egli è fedele e rimarrà per sempre fedele.

Sal 80 (79)

**Hai sradicato una vite dall'Egitto,
hai scacciato le genti e l'hai trapiantata.
Ha esteso i suoi tralci fino al mare,
arrivavano al fiume i suoi germogli.**

**Perché hai aperto brecce nella sua cinta
e ne fa vendemmia ogni passante?
La devasta il cinghiale del bosco
e vi pascolano le bestie della campagna.**

**Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,
proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.**

**Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.
Signore, Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.**

Per la riflessione e la preghiera

Il salmo 80 è diviso in due parti in cui il salmista riconosce l'opera di Dio nei confronti del popolo di cui traccia un'autobiografia. Nella prima, infatti, egli innalza un inno a Dio pastore d'Israele: **"Pastore d'Israele, porgi l'orecchio, tu che guidi Giuseppe come un gregge"**. Però anche se sa che Dio è sempre presente, assiso sul trono della sua arca, ha la percezione che si sia distaccato, mostrandosi freddo e indifferente: **"ci hai resi oggetto di scherno per i nostri vicini, i nostri nemici ridono di noi"**; da qui scaturisce una invocazione piena di fiducia: **"Dio degli eserciti, rialzaci, fa' brillare il tuo volto e noi saremo salvi"**. La seconda parte si svolge sulla stessa linea: contiene una lode a Dio perché ha liberato il popolo dalla schiavitù e lo ha condotto in una terra di libertà come un contadino trapianta la vigna da un terreno arido in un terreno fertile. Ma anche ora, pur non dubitando del suo Signore, non riesce a capire le sue vedute, i suoi pensieri. Non cerca spiegazioni, ma invoca protezione: **"Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell'uomo che per te hai reso forte"**.

Il salmo non è solo l'autobiografia del popolo d'Israele, ma è anche quella della Chiesa e di ogni cristiano. Essi godono della cura amorosa del Signore, che assicurata che le potenze degli "inferi" non prevalgano mai, ma ha bisogno di rendersi conto delle sue infedeltà e che non ascolta sempre l'invito premuroso del Signore: **"Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me" (Gv 15,4)**. La Chiesa deve affrontare difficoltà all'interno e all'esterno. All'interno liti e divisioni, all'esterno persecuzioni spesso cruente, altre volte subdole. Per questo il salmo è una preghiera attuale che nasce dalla consapevolezza che solo se il Signore farà risplendere il suo volto noi saremo salvi.

Fil 4,6-9

⁶ Fratelli, non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. ⁷E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

⁸In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. ⁹Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!

Per la riflessione e la preghiera

La lettera ai Filippesi si conclude, come avviene nel maggior numero delle lettere di Paolo, con una parte esortativa in cui è raccolta una serie di raccomandazioni finali. In esse si possono individuare le linee che le attraversano: l'essere in Cristo: **"la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù"**; l'orizzonte finale in cui si svolge la vita di fede: **"la vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini, il Signore è vicino"** (v. 5), l'azione dello Spirito e l'amore fraterno. La parte dell'esortazioni che ci propone la liturgia contiene l'invito a non preoccuparsi, a non agitarsi per nulla, a scoprire che il fondamento sta nella preghiera. In essa riecheggia l'invito di Gesù: **"Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete"** (Lc 12,22). La preghiera è richiesta, supplica, ma ha il suo culmine nel ringraziamento che trova la sua espressione più alta nell'Eucaristia. Paolo, infatti, per indicare il ringraziamento usa proprio la parola "eucaristia" consapevole che la vita deve esprimere la gratitudine per ogni dono che ha la sua origine nella gratuità dell'amore divino. Mettendo insieme un cumulo di termini come ha fatto nella seconda lettera ai Corinti (2Cor 13,11), - **"fratelli, state lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi"** - l'Apostolo intende invitare i suoi cristiani a dare una particolare importanza alla sua esortazione: i Filippesi devono tenere fisse nella mente tutte le virtù proprie del discepolo di Gesù: **"quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri"**. Paolo osa anche proporre se stesso come esempio di retto insegnamento e di giusta condotta: **"Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare"**. Non è un atto di superbia, ma la testimonianza di quello che Dio opera nella sua persona che si lascia plasmare dalla fede, lui che da persecutore è diventato il predicatore che percorre il mondo e si fa tutto a tutti per conquistare qualcuno. Dal vivere con gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù nasce la vera pace. Come Paolo si propone come modello per i suoi cristiani così deve saper fare la Chiesa vivendo all'interno la concordia e la pace e testimoniando al mondo la novità scaturita dall'amore del Padre. Egli, infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio. Un modello che non si basa sulla bravura umana, ma sulla presenza di Dio nella vita quotidiana.